



Rivestimento a "marmi mischi"
(1676) della parete di fondo con l'altare.
Fotografia Lombardo

Capitolo VIII. La Cappella di Sant'Alberto

Abbiamo notizia di una prima cappella di Sant'Alberto già del tardo Trecento o del primo Quattrocento da un meticoloso manoscritto del priore carmelitano Basilio Cavarretta (1580 c.-1664), relativo essenzialmente alle vicende della Cappella della Madonna ma che della nostra riferisce pure ampiamente a causa delle situazioni allocative e degli interventi di rinnovamento, in origine e nel tempo, strettamente connessi.¹

Quanto annotato dall'anzidetto priore nel 1632 ci viene riportato da un moderno studioso nei termini seguenti: "Il p. Cavarretta riferisce che intorno al 1370 nella zona retrostante l'abside della chiesa gotica... erano costruite due piccole cappelle, orientate in senso nord-sud: una più grande dedicata a Sant'Alberto e una più piccola dedicata a San Giovanni. Le cappelle si aprivano su di un ambiente unico in cui era stata collocata la statua della Madonna"².

Anche un legato testamentario di un Guglielmo del Bosco del 1444 sta a testimoniare della situazione anzidetta.³ Tale cappella venne poi radicalmente trasformata, nell'orientamento e nella forma, così come avveniva per la cappella della Madonna, nei primi decenni del Cinquecento, per essere completata ed attingere la forma che ancor oggi vediamo, negli ultimi decenni di quel secolo.

Scrive, infatti, il Cavarretta⁴ che nel 1532 i frati e la famiglia patronale dei Ventimiglia del Bosco decidono di rinnovare e trasformare gli ambienti di due cappelle medievali, quella di San Giovanni e quella di Sant'Alberto, nonché un altro piccolo ambiente, già considerato come "la stanzina di S. Alberto"; ricavandone una unica orientata, come già era avvenuto per quella della Madonna (dal 1498), non più in senso nord-sud ma est-ovest, cioè quello attuale a ridosso delle absidi della chiesa gotica. Saranno, poi, i registri contabili del convento a documentarci sul fatto che, in realtà l'effettiva realizzazione della Cappella di Sant'Alberto iniziava solo nel 1582 e che ancora nel 1624 se ne doveva realizzare la copertura.⁵ Ma vediamo, ormai, la realtà formale e storico-artistica della cappella attuale, cui si accede attraverso due porte intagliate di gusto rinascimentale, dalla Cappella della Madonna.

Il manufatto è di notevoli dimensioni (m. 18 x 8 c.) ma, a parte un suo carattere quasi museale a causa dei molti dipinti alle pareti, di varia provenienza, il suo interesse storico-artistico si restringe quasi tutto nella parete di fondo con l'altare e la statua argentea del Santo, e nel piccolo ambiente denominato "La celletta di Sant'Alberto" che affianca l'altare stesso. E' infatti il barocco apparato decorativo dell'altare, a cominciare dal rivestimento della stessa arcata parietale che lo inquadra, a colpirci subito con la vivacità cromatica delle fitte tarsie di "marmi mischi" che tutto ricoprono, arcata, altare, gradini dello stesso, pareti laterali. Quanto alla fattura di tali tarsie, che sono del 1676,⁶ circa dieci anni dopo quelle vicinissime attorno all'altare della Madonna, non si può escludere che essa sia dovuta alle stesse mani - di Alberto Orlando, dei Nicoletta, Romano, ecc. - di quelle; anche se il gusto ne appare alquanto diverso per una maggiore varietà e luminosità dei motivi decorativi nella policromia degli intarsi; ma è quasi una sottigliezza che non cambia né la comune appartenenza culturale all'enfatico filone di provenienza palermitana né la testimonianza, nella stessa chiave di appariscenza ed enfasi sociale delle rispettive committenze, i Fardella di Torrearsa nel primo, la famiglia senatoriale dei Tipa in questo caso.



Fine secolo XVI (Nibilio Gagini?), Testa e busto reliquiario in argento di Sant'Alberto. Fotografia Braj



Vincenzo Bonaiuto e Michele Tamburello, 1752, *Statua del Santo* in lamina di argento. Fotografia Lombardo

Ma lo stesso rivestimento policromo della tribuna dell'altare fa quasi convergere il nostro sguardo verso la nobile statua argentata del Santo titolare, di altezza quasi al naturale, di marcati lineamenti nel viso e di lieve animazione nel panneggio del saio monacale; opera datata del 1752 degli argentieri trapanesi Vincenzo Bonaiuto e Michele Tamburello.⁷

Quanto alla genesi e conformazione di tale statua, scrive un moderno studioso: "Il reliquiario venne realizzato trasformando in simulacro un busto precedente, forse la testa d'argento del glorioso Santo Alberto con novi petrì di diversi colori che risulta registrata in un inventario dei beni del santuario del 1596".⁸ Per stretti collegamenti semantico-religiosi va considerata, a questo punto, la "Celletta di Sant'Alberto", il piccolo ambiente rettangolare, così adattato nello scorso secolo, dopo una prima sistemazione del 1623 dell'originario ambiente medievale dei conversi Benedetto Bonsignore e Franco Sellitti, che "hanc cellulam in aediculam erexerunt" per esservi entrambi tumulati, come ricorda una lapide sulla parete.⁹ A proposito di lapidi, però, merita di essere osservata ed anche, eventualmente accolta nel suo invito, quella sulla soglia che (tradotta dal latino) ci dice: "Questa fu la piccola cella di Alberto trapanese; fermati e dal petto effondi pie preghiere".¹⁰

Spicca, sull'altare, una piccola tela di buona fattura, che raffigura il Santo nelle consuete sembianze giovanili, esaltate anche dalla cromia pittorica in cui prevalgono il bianco del mantello e il roseo del volto della figura. Giustamente la tela viene attribuita a Domenico La Bruna che l'avrà realizzata verso il 1730-40, quando a lungo lavorò per i Carmelitani, come vedremo in un prossimo capitolo. Più indietro di circa un secolo ci porta l'altra piccola tela, attaccata alla parete sinistra, che raffigura il carmelitano ericino Cataldo de Anselmo, che nel 1316, secondo la tradizione, avrebbe portato da Messina a Trapani, dove improvvisamente moriva, il cranio del santo.¹¹

In questa celletta dovette essere, probabilmente, esposto, in origine, il piccolo Busto a reliquiario argenteo con testa di S. Alberto (oggi conservato dai Frati), opera assai probabile per viva affinità con altre dello stesso genere sicuramente sue, dell'argentiere palermitano Nibilio Gagini, nipote del famoso Antonello. Tanto più che tra il 1582 e il 1586 questi forniva anche ai Carmelitani quattro grandi candelieri da affiancare al nuovo altare nel cappellone (v. cap. IX).¹²

Usciamo dalla celletta, per tornare nella cappella e soffermarci almeno su alcuni, anzi due soltanto dei numerosi dipinti in essa contenuti, per il loro maggior valore ed interesse storico-artistico. La grande tela della parete destra, anzitutto, raffigurante, in alto, l'Eterno con la colomba dello Spirito Santo e in basso, ma sempre sospesi in cielo, la Vergine con il Bambino, San Giuseppe, Gioacchino ed Anna. Un nobile e quasi sorprendente dipinto, occorre dire, la cui larghezza di fattura, accuratezza disegnativa e ricerca realistica nelle figure, come le calde tonalità del colore, hanno fatto ipotizzare ad un esperto conoscitore (Giovanni Mendola, comunicazione verbale) la paternità del fiammingo-novellesco Geronimo Gerardi; anche sulla base della stretta affinità con la tela della Trinità e Santa Rosalia di Ciminna, opera documentata del Gerardi. Atteso che intorno al 1630 il pittore lavorò molto per i Gesuiti di Trapani, questo, o uno appena più avanzato, potrebbe essere il tempo anche della nobile e inedita tela carmelitana, qui in argomento.

A fonti culturali e modalità formali pure di estrazione novellesca fa pensare l'altro dipinto che vogliamo segnalare, pure di notevoli dimensioni e al centro della parete di fondo della cappella. Il dipinto raffigura l'Estasi di S. Maria Maddalena de' Pazzi e potrebbe essere della stessa mano, imitatrice dei modi di Andrea Carrera, cui appartiene la più nota Estasi di S. Caterina da Siena nella chiesa di S. Maria del Soccorso a Trapani.

Di solo interesse storico e inerente alla storia carmelitana e il grande dipinto settecentesco sulla parete sinistra, intitolato *Decor Carmeli*. Raffigura ed esalta, infatti, l'origine e lo sviluppo dell'Ordine ed il suo carisma mariano-eliano attraverso i secoli con pertinenti immagini e simboli: il Monte Carmelo, Elia che sacrifica a Jahave, la Turris Eburnea, la Madonna attornata dai frati carmelitani, Cortei di frati e suore ascendenti il Monte Carmelo ecc.



Geronimo Gerardi, 1640 c., (attrib. di G. Mendola) tela con la *Sacra Famiglia, Gioacchino ed Anna*.
 Fotografia Fundarò. Maniera di Andrea Carrera, sec. XVII, *Estasi di S. Maria Maddalena de Pazzi*.
 Fotografia Fundarò



Sec. XVII, tela raffigurante *Frate Cataldo da Anselmo* con il cranio di Sant'Alberto. Fotografia Lombardo
 Domenico La Bruna, 1740 c. *Dipinto con Sant'Alberto*. Fotografia Lombardo
 Ignoto, Sec. XVII, *Busto reliquiario* in legno dipinto raffigurante il Beato Luigi Rabatà. Fotografia Lombardo

NOTE

- ¹ Cavarretta, B. *Libro delle scritture attinenti alla pretensione dell'Ecc.mo Principe della Cattolica circa la statua di Nostra Signora e Sua Cappella*. Manoscritto (1630) presso la Biblioteca Fardelliana, Trapani, p. 94 e segg.
- ² G. V. Internicola, *La Cappella di Sant'Alberto. Note sulla formazione, sta in Sant'Alberto degli Abbatì*, Atti del convegno, Trapani, 2007, p. 183
- ³ Lo si veda riassunto (dal Rollo 1° di Scritture, ms. del 1730 c.) da G. Monaco, op. cit., p. 46
- ⁴ op. cit., p. 107
- ⁵ Tale tardivo inizio dei lavori appare chiaramente dai seguenti pagamenti annotati nel Registro di esiti 1558-1603 dell'ex Archivio carmelitano, oggi presso il Museo Pepoli: "7 maggio 1582, al m. Vito Mallotta in conto della cappella di S. Alberto in diversi partiti, onze 23"; stessa data: "ai marmorari Ioanni Lucchi e Ioanni lo piccolo in conto delli porti di S. Alberto, onze 38". Quanto alla copertura ancora più tardiva, post 1624 e relative motivazioni, si veda G. Monaco, *Il Carmelo trapanese e i suoi figli illustri*, Napoli, 1984, p. 76.
- ⁶ Tale data si legge nella lapide funeraria ai piedi dell'altare in cui sono seppelliti i benefattori Giuseppe, Antonio e Simone Tipa, trascritta da G. Monaco, *La Madonna di Trapani*, cit. p. 94
- ⁷ Su tale simulacro lo studio più recente è quello di Maurizio Vitella, *Presenza e luoghi di culto di Sant'Alberto nelle sue città: Trapani, Erice, Messina*, in *Sant'Alberto degli Abbatì*, cit. p. 104.
- ⁸ Per tale reliquiario vedi M. C. Di Natale, in *Il Tesoro nascosto*, Palermo, 1993, p. 12
- ⁹ Fermo restando che il manufatto attuale risale al 1930-40 (v. Relazione manoscritta del priore Lorenzo Piazza presso il Convento) della celletta storica del Santo fa anche cenno G. M. Di Ferro nella Biografia del priore Basilio Cavarretta (*Biografie degli uomini illustri trapanesi*, quivi, 1830, II, p. 17), che rimanda anche al Pirri, *Sicilia Sacra*, ed. 1730, p. 879. Sta di fatto, in ogni caso, che l'accorpamento del piccolo ambiente medievale con la cappella vera e propria dedicata al santo, fu deciso, come scrive il Cavarretta (op. cit.) nel 1532, di comune accordo tra i frati e la famiglia patronale dei Ventimiglia del Bosco.
- ¹⁰ La lapide è stata riportata prima dal Mondello, op. cit. p. 35, e poi dal Monaco, op. cit. p. 94
- ¹¹ v. G. Fardella, *Annali di Trapani*, ms. cit (1810) sub 1316
- ¹² L'opera è stata pubblicata da M.C. Di Natale, *Il Tesoro nascosto*, Palermo, 1995 p. 192 con l'attribuzione ad argentiere siciliano dei primi del XVII secolo. Ma è anche opportuno ricordare qui che un'altra testina argentea di S. Alberto, di modellato simile alla nostra e solo un po' più rude, forse come opera della bottega guginiana, esiste al Museo Diocesano di Mazara, sicuramente datata del 1577, v. P. Allegra, scheda di catalogo, in *Il tesoro dei Vescovi*, a cura di M.C. Di Natale, Marsala 1993, p. 99. Anche se soltanto per motivi generali di "committenze e fatture artistiche" di questo periodo, ricordiamo, infine, che tra il 1580 e il 1581 i Carmelitani pagavano anche all'argentiere trapanese Francesco Cavallaro sia la fattura che l'indoratura di una Testa di S. Vito (Registro contabile 1558-1603, sub annum).